

I COMPAGNI

Prodotto da: Franco Cristaldi per Lux-Vides

Paese di produzione: Italia

Anno: 1963

Durata: 126'

Bianco e nero.

Regia: Mario Monicelli

Soggetto: Agenore Incrocci (accreditato come Age); Furio Scarpelli (accreditato come Scarpelli) e Mario Monicelli (accreditato come Monicelli)

Sceneggiatura: Agenore Incrocci (accreditato come Age); Furio Scarpelli (accreditato come Scarpelli) e Mario Monicelli

Montaggio: Ruggero Mastroianni (fratello minore di Marcello, ha firmato il montaggio di innumerevoli lungometraggi italiani lavorando con grandi registi italiani: da Fellini in *Giulietta degli spiriti* e *Ginger e Fred*; a Visconti in *Morte e Venezia* e *Ludwig*, ma anche Marco Ferreri in *Storie di ordinaria follia* e Liliana Cavani. Ha collaborato soprattutto con Elio Petri e Mario Monicelli. Francesco Rosi gli ha dedicato il film *La tregua* (1996), che Mastroianni non riuscì a portare a termine perché colpito da un improvviso attacco al cuore durante la post-produzione del film).

Fotografia: Giuseppe Rotunno (uno degli storici direttori della fotografia italiana, che ha spesso collaborato con Visconti e Fellini. Con Monicelli ha girato anche *La grande guerra* e *L'armata Brancaleone*)

Musiche: Carlo Rustichelli

Scenografia: Mario Garbuglia

Costumi: Piero Tosi (importante costumista italiano, molto apprezzato anche a livello internazionale, ha ottenuto numerosi premi e menzioni nell'arco della sua lunga carriera. Da ricordare almeno l'importante Oscar alla carriera conferitogli nel 2014 e le 5 nomination ottenute per film come *Il Gattopardo* (prodotto nello stesso 1963) e *Morte a Venezia* di Visconti o, ancora, *La traviata* di Zeffirelli)

Interpreti e personaggi: Marcello Mastroianni (Professor Sinigaglia); Renato Salvatori (Raoul); Gabriella Giorgelli (Adele); Bernard Blier (Martinetti); per la prima volta sullo schermo Raffaella Carrà (Bianca).

PRESENTAZIONE

Laddove Darkest hour e La banda Baader Meinhof sono pellicole scelte come esempi di un modo di vedere la Storia come ordine segnato da episodi drammatici, grandi rotture e rivoluzioni, in cui emergono figure di leader carismatici che sono in grado, con la loro azione, di cambiare il corso degli avvenimenti –, qui presentiamo invece un altro possibile modello di interpretazione dei fatti storici: quello che si occupa dei movimenti di massa, dei soggetti deboli o perdenti, della vita quotidiana, materiale, delle persone comuni e dei processi di lunga durata, ossia la cosiddetta storia minore, ben esemplificata dalla pellicola I compagni. I protagonisti qui sono gli operai e le operaie di una fabbrica tessile di Torino, le cui nascenti rivendicazioni danno modo a Monicelli di mostrare i processi di industrializzazione in atto nell'Italia di fine Ottocento e le lotte per i diritti dei lavoratori che li hanno accompagnati.

SINOSI

I titoli di testa, dove alcune fotografie d'epoca inframmezzate con altre di scena – a sottolineare fin da subito l'attendibilità della ricostruzione storica – si susseguono sulle note della Marcia della cinghia di Carlo Rustichelli, forniscono le coordinate entro cui si muove il film di Mario Monicelli: un gruppo di persone che cerca di migliorare la propria situazione lavorativa sullo sfondo del nascente processo di industrializzazione italiano, accompagnato dalle lotte per la conquista dei diritti dei lavoratori.

Il film è ambientato in una Torino di fine Ottocento – in realtà per lo più ricostruita a Cuneo¹ – una delle città italiane a quell'epoca maggiormente coinvolta nella trasformazione industriale, e di conseguenza sociale e politica.

L'ennesimo incidente – provocato dalla stanchezza dovuta ai massacranti turni cui sono costretti gli operai della fabbrica tessile – spinge gli operai a incontrare i capi dell'azienda per chiedere una riduzione dell'orario di lavoro. Ma l'azione fallisce. La protesta però riprende vita, grazie all'arrivo fortuito del professor Sinigaglia (Marcello Mastroianni), un “agitatore” socialista, già ricercato dalla polizia per il suo impegno nella propaganda, che aiuta gli operai a organizzarsi in uno sciopero ad oltranza. Dopo un mese in cui disertano la fabbrica, piegati dalla fame e dalle ristrettezze economiche, i lavoratori stanno per cedere, ma il professore, rischiando l'arresto, abbandona il suo nascondiglio per parlare con loro e convincerli a proseguire la lotta. Rincuorati e incoraggiati dalle sue parole, gli operai organizzano un corteo per marciare verso la fabbrica e occuparla, ma trovano la cavalleria armata chiamata dai padroni – di cui Monicelli tratteggia un feroce ritratto –, che non esita a fare fuoco sulla folla inerme. I lavoratori tornano, sconfitti, al lavoro, ma il germe della lotta e della coscienza di classe è stato instillato e altri, come Raoul (interpretato da R.Salvatori), decideranno di portare avanti le rivendicazioni proletarie.

IL CONTESTO STORICO

Il film è un affresco dolente sugli albori del movimento operaio italiano², di cui viene rievocato il caso specifico del movimento socialista torinese a cavallo tra Otto e Novecento. Torino in quel periodo è, tra le città italiane, quella più animata da ideali e fermenti di modernità. In breve tempo, infatti, l'antica capitale del Regno d'Italia si era trasformata in un centro industriale, attirando una gran massa di persone provenienti da diverse parti del Paese alla ricerca di lavoro. Come ricorda lo storico Castronovo «Tra le masse operaie l'acquisizione di nuovi diritti di rappresentanza, il contatto con giornali e circoli politici, l'associazionismo sindacale e il maggior grado di istruzione, come pure la crisi di alcuni mestieri tradizionali e il mutamento di ruoli nel sistema di fabbrica, avevano aperto nuove prospettive»³.

Monicelli è tra i primi a raccontare una storia di scioperi e lotte di rivendicazione proletaria, che voleva essere non solo una ricostruzione storica, ma anche un modo per ricordare alla popolazione italiana degli spensierati anni del miracolo italiano, come fosse stata lunga e faticosa la lotta per ottenere delle condizioni di lavoro accettabili e un salario dignitoso.

ACCOGLIENZA DELLA PELLICOLA

L'argomento degli scioperi, però, nell'Italia di allora era considerato tabù. Come più volte

1 Racconta lo stesso Monicelli a questo proposito: «[...] a Torino, dove *I compagni* si svolgeva, non esisteva più niente. Tutto era cambiato, c'erano i fili dell'elettricità, le antenne televisive: soprattutto non si trovava più una fabbrica tessile con i telai a mano». M. Monicelli, *L'arte della commedia*, a cura di L. Codelli, prefazione di T. Pinelli, Dedalo edizioni, Bari 1986, p. 77.

2 Il noto critico cinematografico Mereghetti, nel suo *Dizionario del cinema*, lo definisce: «Un affresco spettacolare, divertito e malinconico sul nascente movimento operaio [...] una commossa rievocazione del socialismo torinese agli inizi del secolo».

3 V. Castronovo, *Storia economica d'Italia: dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 1995.

ricordato dal regista stesso, il film, infatti, suscitò molte polemiche alla sua uscita: «L'atmosfera particolarmente calda di quei primi anni Sessanta (i fatti del giugno-luglio 1960 a Genova, gli scioperi alla Fiat del 1962, l'apertura a sinistra" del 1963; senza contare che lo stesso film era stato presentato in anteprima proprio al 35° congresso del partito socialista) rendeva sicuramente arduo ogni tentativo di distanziamento critico dal film, di una lettura più lucida e distaccata»⁴. Questo potrebbe essere uno dei motivi che decretò il clamoroso insuccesso della pellicola

A ciò si aggiunge il fatto che, secondo quanto sostenne Mastroianni, *I compagni* non piacque nemmeno alla sinistra, che non accettava si potesse fare dell'umorismo sulle lotte operaie. «A Torino il film poi andò particolarmente male perché io e Lulli avevamo un dialogo che non fu preso molto bene. Io gli domandavo: “Che città è questa?” e lui rispondeva: “Una città di merda”. Tutte cose alle quali non ci si pensava, ma che furono poi decisive»⁵.

IL CONTESTO CINEMATOGRAFICO

Il regista

Mario Monicelli è stato uno dei registi di riferimento della “commedia all'italiana”. Sceneggiatore e scrittore, distintosi per la sua capacità di affrontare temi d'attualità, che rispondevano al mutamento radicale che la società italiana andava affrontando negli anni del boom economico, nelle sue pellicole sbeffeggia e ridicolizza i vizi degli italiani, con toni caustici e beffardi intrisi spesso di amaro sarcasmo.

Dopo un periodo passato a lavorare come aiuto regista e sceneggiatore, nel 1949 Monicelli inizia la felice collaborazione con Steno (Stefano Vanzina) che proseguirà per alcuni anni, fino al 1953. Insieme dirigono una serie di film considerati dei capisaldi della commedia all'italiana. Ottengono il grande successo con alcune pellicole interpretate da Totò, come *Totò cerca casa* (1949), il secondo film più visto in Italia in quella stagione. Vale la pena menzionare un'altra pellicola, che si rivela importante per Monicelli: sul set di *Totò e i re di Roma* (1951) incontra Alberto Sordi, la cui fama fino allora era legata soprattutto alle trasmissioni radiofoniche, con il quale inizia un lungo e fecondo sodalizio.

Nel 1959 dirige *La grande guerra*, lettura magistrale delle vicende belliche viste con gli occhi della povera gente, interpretato dal duo Gassman-Sordi e vincitore del Leone d'oro a Venezia (ex-aequo con *Il generale della Rovere* di Roberto Rossellini).

Nel 1963 gira appunto *I Compagni* che riceve una nomination all'Oscar per la sceneggiatura.

Nel 1966 Monicelli lavora al film *L'Armata Brancaleone*, sulle tragicomiche avventure – ambientate in un Medioevo grottesco e di pura invenzione – di un gruppo di disperati capitanati da un improbabile cavaliere, interpretato da Vittorio Gassman, alla conquista del feudo di Aurocausto. L'intento del regista ancora una volta è di mostrare una pagina della storia nazionale in polemica con quanto, di solito, veniva veicolato dai testi di storia. Un film «su un Medioevo cialtrone, fatto di poveri, di ignoranti, di ferocia, di miseria di fango, di freddo»⁶, come lo ha presentato il regista stesso.

Per inciso, il produttore Mario Cecchi Gori convinto che la pellicola non avesse nessuna speranza di successo, costrinse Monicelli a partecipare economicamente al film che si rivelò, invece, un vero trionfo al botteghino. A questo film seguirà *Brancaleone alle crociate* (1970), con il solito gruppo di perdenti a fare da protagonisti.

4 M. Coletti, L. De Franceschi (a cura di), *Lo sguardo eclettico. Il cinema di Mario Monicelli*, Marsilio, Venezia 2001.

5 M. Mastroianni, in D. Bracco, S. Della Casa, P. Manera, F. Prono (a cura di), *Torino città del cinema*, Il Castoro, Milano 2001.

6 M. Monicelli, *L'arte della commedia*, cit. p. 80.

Il genere della commedia

Con questi tre lungometraggi, girati negli anni Sessanta, Monicelli si impone come regista in grado di raccontare alle masse alcuni episodi legati alla storia nazionale italiana. Non a caso infatti sceglie un genere quale quello della commedia popolare per fornire loro una coscienza storica moderna, perché convinto che la storia di un Paese sia innanzitutto storia della gente che lo abita. Come lui stesso ha dichiarato: «Io tratto di argomenti nazionali: la grande guerra, i primi scioperi, il Medioevo sono temi che riguardano la nostra storia. Al tempo stesso le mie storie sono popolari perché i temi nazionali sono visti secondo l'ottica delle classi meno abbienti, riflettono i problemi della povera gente, le loro lotte per la sopravvivenza, la miseria e il ridicolo che si portano dietro»⁷.

Il punto di vista corale

Per la stessa ragione Monicelli firma solitamente delle pellicole corali, in cui emergono le dinamiche interne a un insieme di persone, su uno sfondo di un momento storico e sociale più ampio, come nel caso dei proletari di fine Ottocento, protagonisti de *I compagni*.

In questo film per altro la scelta di Marcello Mastroianni – già attore famoso e volto noto, non solo del cinema italiano – viene gestita con grande misura, proprio perché con la sua fama non rubasse la scena agli altri interpreti. Monicelli, quindi, sceglie di farlo entrare nel racconto molto dopo l'inizio del film, così da dare spazio all'interpretazione degli altri attori e creare nello spettatore un interesse e un'affezione nei confronti di tutti i personaggi che compongono il gruppo di operai e operaie in lotta.

La fotografia

La Torino operaia è qui mostrata come una città scura e faticosa per le condizioni di lavoro insostenibili imposte dai nuovi ritmi della fabbrica, il cui grigiore è accentuato dalla scelta di girare il film in bianco e nero e dalla fotografia elogiata da molti di Giuseppe Rotunno⁸, che riesce a rendere quell'atmosfera cupa, tipica delle città annerite dai fumi delle prime fabbriche.

APPROFONDIMENTI E SVILUPPI

Il 1963 nel cinema italiano

Il 1963 è un anno particolarmente felice per il cinema italiano: escono infatti nelle sale alcuni titoli fondamentali di registi dell'importanza di Fellini, con *8 1/2*, che vede anche qui la presenza di Marcello Mastroianni, insieme a Claudia Cardinale, Anouk Aimée, Sandra Milo, Rossella Falk.

Luchino Visconti firma *Il Gattopardo* – con Burt Lancaster, Alain Delon, Claudia Cardinale, Paolo Stoppa, Romolo Valli – una riflessione sul Risorgimento come rivoluzione tradita, ma anche una metafora degli aggiustamenti e dei compromessi che la politica di centro-sinistra di quegli anni stava attuando.

Sul fronte della commedia ritroviamo Sophia Loren, ancora una volta insieme a Marcello Mastroianni, diretti da Vittorio De Sica in *Ieri, oggi, domani*. Il film, diviso in tre episodi ambientati rispettivamente a Roma, Napoli e Milano, vede la partecipazione alla scrittura di Eduardo De Filippo, per il primo soggetto, incentrato su Adelina, una contrabbandiera di sigarette che per evitare il carcere ricorre a una lunga serie di maternità. L'episodio dedicato ad Anna, una ricca e annoiata signora

⁷ Per approfondimenti su rapporto tra cinema e storiografia alla luce delle commedie di Monicelli cfr. G. P. Consoli, *Mario Monicelli: la storia siete voi*, Carocci, Roma 2011.

⁸ O. Caldiron, *Giuseppe Rotunno: la verità della luce*, Centro sperimentale di cinematografia, Roma 2007.

borghese, è l'occasione per Zavattini e De Sica di concentrare la loro critica non solo sulla classe borghese del periodo, ma anche su un certo cinema italiano coevo, verboso e alienato, di cui offrono una divertita parodia. Infine l'ultimo episodio, anche questo a firma di Zavattini, è ambientato a Roma, di cui si ricorda la famosa scena – riproposta con grande ironia dalla stessa coppia vent'anni dopo in *Prêt-à-porter* di Altman (1984) – dello spogliarello della prostituta Mara/Loren di fronte al giovane seminarista (Mastroianni), pronto ad abbandonare gli studi per lei.

É ancora una commedia a mettere a nudo i vizi di un Paese in pieno boom economico. Con *I mostri*, Dino Risi attacca i costumi degli italiani, in una satira grottesca che vede Gassman e Tognazzi, in stato di grazia, interpretare i molti personaggi cui sono dedicati i diversi episodi che compongono il film.

Sempre nel 1963 esce *Ro.Go.Pa.G.*, anch'esso diviso in episodi girati da quattro registi (il titolo rinvia alle iniziali dei loro nomi).

La ricotta, di P.P. Pasolini con Orson Welles, Mario Cipriani, Laura Betti, Vittorio La Paglia. Una rappresentazione della “Passione di Cristo”, come punto di partenza della critica pasoliniana alle politiche del Cattolicesimo romano di contro a una visione di un Cristianesimo delle origini che mette i vinti, i poveri e gli esclusi al centro della propria dottrina.

Il nuovo mondo, di J.L. Godard. Una città qualunque, una città-simbolo, dopo lo scoppio della bomba atomica: nulla sembra essere cambiato, ma gli effetti psicologici sugli abitanti sono devastanti, completamente svuotati dei loro sentimenti.

Il pollo ruspante, di U. Gregoretti. Una tipica famiglia piccolo borghese, in pieno miracolo economico italiano, descritta come perfetta consumatrice di prodotti veicolati dalla cinica voce della pubblicità.

Illibatezza, di R. Rossellini. Un americano grassoccio e stempato, che si occupa della vendita di programmi televisivi, corteggia insistentemente la bella Anna Maria, una hostess d'aereo, armandosi di una cinepresa per dedicarsi alle gioie delle riprese in Super8.

Un altro film chiave di quell'anno è *L'ape regina* di Marco Ferreri, un nuovo (feroce) attacco contro la famiglia, la coppia e i suoi squilibri, e soprattutto, contro quella ideologia clericale e borghese che impregna l'Italia degli anni Sessanta. Ugo Tognazzi (Nastro d'argento come miglior attore) interpreta un agiato quarantenne che decide di sposarsi con Regina (Marina Vlady), una seria, discreta e cattolicissima giovane donna. Appena diventata sua moglie, però, Regina si trasforma in una sorta di vampira, le cui continue richieste per poter coronare il desiderio di avere un figlio, porteranno allo sfinimento fisico di Alfonso, che morirà proprio alla nascita del bimbo.

Il maestro di Vigevano di Elio Petri – con Claire Bloom, Alberto Sordi, Vito De Taranto, Anna Carena, Eva Magni, Nando Angelini, Piero Mazzarella, Ezio Sancrotti – narra le vicende del maestro Mombelli. Convinto dalla moglie, spinto da ambizioni sociali, ad abbandonare il suo modesto, ma sicuro lavoro di insegnante, per tentare la sorte impiantando un piccolo calzaturificio, andrà incontro a una serie di disavventure che lo priveranno di tutto. Di nuovo, al centro della scena, le difficili sorti economiche di un piccolo borghese nel momento di maggiore espansione economica del Paese e di profonde trasformazioni del tessuto sociale e delle abitudini della provincia italiana.

Domande e esercitazioni per gli studenti

1. Lo studio delle fonti iconografiche sono state fondamentali per la accurata ricostruzione delle scenografie di Mario Garbuglia e dei costumi di Piero Tosi della Torino a cavallo tra Otto e Novecento. Alcuni dei collaboratori sono, infatti, rimasti a lungo a fare ricerca nelle sedi del

sindacato dove hanno avuto modo di consultare le riviste operaie di quell'epoca.⁹

Prova a fare una ricerca in Internet e/o sui libri per confrontare le fotografie e le illustrazioni relative a quell'epoca con i vestiti utilizzati ne *I compagni* e le ricostruzioni scenografiche presenti nel film.

2. Monicelli con questo film sceglie ancora una volta di firmare una pellicola corale.

2a. Descrivi almeno le figure principali che emergono nella narrazione del film; la bravura degli sceneggiatori va ascritta proprio alla loro capacità di tratteggiarne il carattere a tutto tondo, regalando loro la tridimensionalità di personaggi complessi.

2b. Descrivi in che momento si vede per la prima volta in scena Marcello Mastroianni e prova a verificare se la presenza del grande attore si amalgama (o meno) con gli altri personaggi.

3. La scrittura corale, orchestrata da Age e Scarpelli, assieme allo stesso regista, riguarda anche la varietà di temi che qui vengono affrontati con un attento taglio di ricostruzione storico-politica, come per esempio le rivendicazioni socialiste sul salario e l'orario di lavoro. Elencane almeno i principali.

4. In quali luoghi si muovono, lavorano e vivono gli operai?
E i padroni?

Altri titoli della carriera di Monicelli

Nel 1968 gira *La ragazza con la pistola*, che consacra Monica Vitti come geniale attrice comica.

Indimenticabili anche le vicende del conte Mascetti e dei suoi compagni, protagonisti di un film le cui battute sono entrate nel gergo comune: *Amici miei* (1975) con Ugo Tognazzi, Philip Noiret, Adolfo Celi e Gastone Moschin, cui segue *Amici miei - Atto II* (1982), apologo della vita considerata come un gioco continuo e del gioco come massima espressione dell'intelligenza e della vitalità.

E poi ancora successi e una valanga di premi per Monicelli grazie a titoli come *Caro Michele* (1976), Orso d'argento al Festival di Berlino.

Un borghese piccolo piccolo (1977), David di Donatello per la miglior regia e Nastro d'argento per la sceneggiatura, con Alberto Sordi.

A proposito della sua caustica capacità di mettere in scena i vizi italiani, per *I nuovi mostri* del 1978, Monicelli dirige due episodi *First Adi*, e *Autostop*.

Il Marchese del Grillo (1981), Orso d'argento a Berlino e ancora un Nastro d'argento per la miglior sceneggiatura.

Speriamo che sia femmina (1985), David di Donatello e due Nastri d'argento.

Il male oscuro (1990), premiato con il David di Donatello per la miglior regia

Cari fottutissimi amici (1994), menzione speciale al Festival di Berlino.

Nella sua lunga carriera, coronata nel 1991 con il Leone d'Oro, Monicelli è stato anche candidato per ben due volte all'Oscar per la migliore sceneggiatura, nel 1965 con *I compagni* (1963), per l'appunto, e nel 1966 con *Casanova '70* (1965).

Ormai novantenne, il regista decide di chiudere la sua lunghissima carriera con un documentario dedicato all'amato quartiere romano *Vicino al Colosseo c'è Monti*, presentato alla Mostra del cinema di Venezia nel 2008, allora diretta da Marco Müller.

diretta da Marco Müller. nel 2008, allora diretta da Marco Müller.

⁹ Cfr. dichiarazione di M. Monicelli: «Siamo andati nelle sedi del sindacato e abbiamo consultato le riviste operaie d'epoca, soprattutto le illustrazioni, e molte tracce di questo lavoro si possono ritrovare nelle scenografie e nei costumi», in *Torino città del cinema*, cit.